

LE LETTERE

Salute
**Regole e procedure
non garantite**

Gentile direttore,
con questa mia lettera vengo a riferire quanto accaduto nel pomeriggio di sabato 31 maggio 2025.

Mi chiamo Loris Brollo, ho 52 anni e sono medico di base con sede di Amaro. Ho tre punti di sutura vicino al sopracciglio e la collega che me li ha applicati domenica scorsa al punto di primo intervento di Gemona mi raccomanda di rimuoverli entro 6-7 giorni. Nel pomeriggio del primo giugno, munito di pinza e bisturino, mi accingo davanti allo specchio a tentare l'operazione, ma mi rendo conto che l'impresa è impossibile: ci vuole qualcuno che me li tolga. Chiamo alle 17 il collega di continuità assistenziale di Gemona, dove risiede, il quale, disponibile, mi dice che mi aspetta e che provvede lui. All'arrivo, quest'ultimo, dispiaciuto, mi dice che non ha gli strumenti per toglierli, così mi reco di nuovo al punto di primo intervento.

Suono il campanello, esce l'infermiera, mi qualifico, le spiego l'inconveniente e le chiedo se mi può aiutare. La sua domanda: «Ha intenzione di aprire una procedura di pronto soccorso?». La mia risposta, con tono pacato e gentile: «Veda lei». La sua risposta: «Eh, sì! Si accomodi lì», indicando la sala d'attesa, praticamente vuota (c'era un signore che attendeva il parente). L'infermiera rientra nei box, senza procedere col triage e di lì a poco esce il collega che, senza manco salutare, esclama: «Io i punti anche te li levo ma devi pagare il ticket». Rispondo che ho tentato di cavarmeli da solo e che mi sono rivolto al collega di guardia, che non ha potuto aiutarmi. La sua risposta: «Mi spiace, non dipende da

me». A quel punto io replico che per principio non pago alcun ticket, dico ai due operatori sanitari che si vergognino e che segnalino l'episodio a chi di dovere.

Esprimo quindi il disappunto relativamente ai seguenti aspetti. Non è assicurata presso la sede di continuità assistenziale ciò che è in dotazione ai medici di medicina generale (io procedo routinariamente da sempre alla rimozione dei punti di sutura). Essendo una procedura eseguibile dagli infermieri, l'operatrice poteva benissimo farlo, essendo la sede praticamente vuota e comunque lei è andata a riferire la mia richiesta al medico senza procedere al triage, contravvenendo al protocollo, giacché aveva deciso per il mio inserimento in accesso al punto di primo intervento. Il medico del presidio ha dimostrato un'assoluta indifferenza al fatto di essere collega, quindi comportandosi in maniera deontologicamente scorretta, e non ha minimamente tenuto conto che avevo bisogno di aiuto, seppur per un fatto banale, che non mi è stato potuto dare dal precedente.

Ritengo l'episodio inaccettabile sia come cittadino sia come operatore sanitario.

Loris Brollo
Gemona

Direzione Asufc
**Le Case di comunità
gestiranno il servizio**

Gentile direttore,
in relazione alla lettera pubblicata nei giorni scorsi dal titolo “Regole e procedure non garantite”, la direzione di Asufc ha effettuato le necessarie verifiche del caso da cui è emerso che: presso la sede del medico di continuità assistenziale risultano disponibili numerosi kit per la rimozione dei punti sia a filo che a clip: la direzione del Distretto effettuerà un nuovo momento formativo con il medico interessato, operante presso diverse sedi di Asufc, al fine di evitare il ripetersi di episodi simili; relativamente al Ppi, gli operatori hanno agito in maniera corretta in quanto l’accesso presso la struttura è vincolato al pagamento di un ticket: dovendo inserire il paziente nel percorso di triage, gli operatori hanno preventivamente avvisato il paziente e agito secondo protocolli definiti e consolidati. Spiacenti tuttavia per quanto segnalato, il prossimo avvio delle Case di comunità ovvierà a queste situazioni di non urgenza, garantendo l’accesso ai pazienti con problematiche comunque non differibili.

La Direzione Asufc